

Cari confratelli,

addormentatosi, senza più risvegliarsi in questo mondo, il mattino del 24 giugno, festa di San Giovanni Evangelista, è tornato al Padre

don DANI GIOVANNI

91 anni di età, 66 di professione, 56 di sacerdozio

La sua dipartita è stata pressoché improvvisa. Aveva imparato da molto tempo a convivere con il diabete, con la cardiopatia acquisita e con qualche disturbo alle vie urinarie. Il giorno precedente, 23 giugno, aveva accusato un certo malessere proprio all'apparato urinario ed una sorta di debilitazione generale, come gli era successo altre volte. Alla notizia della morte del Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, reagì con immediata sorpresa e con altrettanta prontezza di spirito rivelatrice della sua voglia di vivere.

Dopo la visita del medico curante, pur con i segni di una velata stanchezza, riprese il suo orario consueto. Dopo aver cenato con la Comunità, diede la solita buonanotte e si ritirò nella sua camera. Il giorno successivo, 24 giugno, festa di S. Giovanni Evangelista, si risvegliò nella Casa del Padre. Sul suo volto erano manifesti i segni della grazia e della pace del 'giusto'.



Riproponiamo succintamente la prima parte del profilo che di lui ha tracciato l'Ispettore don Gianni Mazzali durante la Messa esequiale e poi presenteremo le tappe fondamentali della vita di Don Giovanni che egli stesso, di suo pugno, ha briosa mente delineato in un opuscolo dal titolo "Memorie di vita vissuta" scritto in occasione del suo 50° di Ordinazione Sacerdotale: 2 luglio 1989.

DALL' OMELIA FUNEBRE

*'Il mio piede s'incamminò per la retta via
dalla giovinezza ho seguito le sue orme'.*

"In silenzio, in punta di piedi ci ha lasciati, dopo una lunga giornata terrena. Lo ricordiamo con affetto, con simpatia, con il suo sguardo bonario, quel sorriso accennato, ironicamente benevolo. Soprattutto una naturale metodicità che gli ha consentito una lucidità ed una giovinezza di spirito invidiabile. Don Dani: l'uomo del quotidiano, magnanimo e sereno, di una grandezza ordinaria, patriarca discreto e saggio"

DALLE SUE MEMORIE

Nasce il giorno di Capodanno del 1904 a Chiampo, nel Vicentino, patria del

poeta cristiano Giacomo Zanella, 3° di 4 figli.

In tenera età, a causa di travaglie vicende e di condizioni economicamente disagiate della famiglia, intraprende il lavoro dei campi “ al fine di essere utile alla famiglia”, pratica il mestiere del calzolaio, “più redditizio”, fà l’aiutante minatore in una miniera di carbone, sceglie “ il turno di notte per essere di aiuto a papà durante il giorno in campagna”.

La sua famiglia, credente, praticante, costituisce il luogo privilegiato per la sua crescita nella vita cristiana,” nella mia famiglia la fede guidava l’operare di ciascuno”. In seno ad essa matureranno tre Vocazioni Salesiane: Antonio, il figlio maggiore, coadiutore salesiano; Giovanni, sacerdote salesiano; Maria, l’ultima dei 4, Figlia di Maria Ausiliatrice; il fratello Giuseppe, felicemente sposato, regalerà ai fratelli una nidiata di nipoti.

Oltre alla pratica di virtù cristiane, la famiglia Dani mostra da sempre un vivo interesse ai problemi della società e all’associazionismo cattolico. I tre fratelli (Antonio, Giuseppe e Giovanni) diventano soci attivi del circolo parrocchiale di Arzignano, denominato ‘Garcia Moreno’.

E’ in questi anni che Giovanni getta nel suo cuore i primi germi e pone le solide basi del suo impegno nel sociale e del suo interessamento a tutti gli eventi politici, che coltiverà in modo sorprendentemente vivo, lucido ed acuto fino a poche ore dalla sua morte.

Amante della lettura di buoni libri, egli viene a conoscenza di alcune pubblicazioni sulla vocazione. Inizia la sua crisi spirituale. Sceglie di leggere la vita di Don Bosco e di Domenico Savio.

E decide, con l’aiuto del fratello salesiano, di entrare nella Congregazione Salesiana, attratto dalla vita sacerdotale e religiosa. Completa gli studi ginnasiali, frequenta l’anno di Noviziato ad Este e fa la sua prima professione religiosa: **8 SETTEMBRE 1929.**

Con altri 6 compagni parte missionario per la lontana Venezuela. Prima destinazione: La Vega (sede dello studentato) e poi Valentia per il tirocinio, ove “la mia vita trascorreva in perfetta osservanza religiosa, con occupazioni interne ed esterne all’Istituto, mentre attendevo agli impegni specifici avendo sempre l’occhio e la preoccupazione missionaria, per la quale avevo salpato l’Atlantico”. Ma non era questo il disegno divino.

A causa di un progressivo deperimento della salute, attribuibile al caldo torrido e ad una malsana alimentazione, il chierico Giovanni è costretto a tornare in Italia portandosi dietro rimpianti e dispiaceri: 1934.

I Superiori lo destinano all’Ispettoria Ligure-Toscana per il clima favorevole al suo stato di salute. Prima tappa: Vallecrosia, maestro della 3° Elementare. L’anno successivo, dopo la professione perpetua, si reca a Chieri (TO) per frequentare i corsi regolari di Teologia.

“Erano gli anni torbidi del fascismo e del nazismo, un tempo di forti passioni politiche ed io consolidavo sempre più la mia formazione antifascista “.

IL 2 LUGLIO 1939 viene ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino, per l’imposizione delle mani del Cardinale Fossati.

Da questo anno è un susseguirsi di obbedienze e di esperienze di vario genere.

Varazze: consigliere scolastico e catechista della Comunità.

La Spezia-Canaletto: viceparroco ed incaricato dell'Oratorio.

Marina di Pisa: viceparroco ed incaricato dell'Oratorio.

Figline: ricorda sempre con tanta passione e calore gli anni trascorsi qui a Figline.

“A Figline io mi occupavo della Chiesa Pubblica, dell'Oratorio e di altre attività di carattere sociale richieste dal momento. Con don Agosta e don Gelsomino... fondammo le ACLI e la DC in un tempo di turbide passioni politiche (...). Era il tempo del passaggio dal fascismo alla democrazia, dai Tedeschi agli Americani e da questi ai governi provvisori”. La gente imbottita di idee comuniste, finita la dittatura fascista, “ si era svegliata come da un sonno profondo... Bisognava illuminarla con il pensiero e la dottrina della Chiesa”. Don Giovanni è uno dei protagonisti principali di questo processo di nuova in culturazione del popolo figlinense.

Risale a questi anni un episodio singolare che fa pensare a qualcosa di miracoloso. “Era il 1° venerdì del mese. Andai a Mileto, piccola parrocchia di collina a 5 km da Figline. Alla sera, dopo aver compiuto il servizio delle confessioni, fui pregato dal Parroco di restare fino al mattino, ma io preferii tornare a casa a piedi. In quella notte tutti gli uomini di quel paese furono arrestati dai Tedeschi, portati in Chiesa e, con il Parroco, uccisi e bruciati. L'avevo scampata!”.

Strada in Casentino: confessore .

Borgo S. Lorenzo: rettore del Santuario del SS. Crocifisso ed insegnante di Religione all'Istituto Agrario. “ A Borgo S. Lorenzo i Salesiani erano molto amati ed il loro lavoro apprezzato. Non altrettanto si può dire da parte dei Superiori che avevano sempre ‘tollerato’ quella casa”.

Verrà chiusa infatti alcuni anni dopo, quando Don Giovanni vi ritorna per la seconda volta.

Savona: un anno soltanto, quasi ‘per errore’.

Marina di Pisa: viceparroco di don Defendi, suo carissimo amico.

Figline: amministratore e rettore della Chiesa Pubblica.

Pisa: in Via dei Mille come amministratore.

La Spezia-San Paolo: viceparroco della Parrocchia-Santuario.

Firenze: viceparroco della Parrocchia della Sacra Famiglia.

Collesalvetti: “ Non ero mai stato a Collesalvetti, conoscevo quell'Istituto per la fama che aveva in tutta l'Ispettoria, in quanto era stata la casa di formazione per tanti anni ed ora si chiudeva! ... Questa era davvero la più difficile obbedienza della mia vita, ma ci vedeva la volontà di Dio”.

PISA CEP dal 1973 al 1995

“Fu così che andai al CEP, in quel di Pisa, dove avevamo un'Opera appena aperta. Il personale era già al completo per cui io ero un di più del necessario, ma siccome nel campo del nostro lavoro non si è mai a sufficienza, fui il benvenuto. Stavo per varcare la soglia dei 70 anni quando solitamente si va in pensione, ma il prete non è mai in pensione; tutt'altro, quando è anziano, sotto un certo aspetto, vale di più perché l'esperienza accumulata nel tempo e nell'esercizio delle sue funzioni diventa preziosa”.

Don Giovanni mette a disposizione della nuova Comunità la sua esperienza e la sua umiltà assumendosi anche l'onere di quei compiti umili e semplici, tanto necessari

ed indispensabili quanto indesiderati. Cura della sacrestia, apertura e chiusura della chiesa, il registro delle Messe, la contabilità dei pochi spiccioli, la diffusione della buona stampa, la preparazione della tavola, l'aggiornamento ai confratelli degli ultimi fatti socio-politici, la segnalazione di articoli interessanti, diventano il suo pane quotidiano consumato con amore evangelico e con spirito di servizio.

Ma Don Giovanni incarna la sua ferialità soprattutto come sacerdote che confessa e celebra.

“Nella mia vita di Sacerdote di Cristo non ricordo di aver mai lasciato la celebrazione eucaristica quotidiana, la Parola di Dio quando era richiesta e la confessione dei fedeli.

Quest’ultima prestazione è andata sempre più intensificandosi con l’età avanzata e mi ha dato tanto conforto”.

Nell’Ottobre del 1994, la Comunità di Pisa, scongiurato il pericolo della sua chiusura, si rinnova totalmente. Unico superstite è don Dani, che si sente subito circondato da affetto, stima e simpatia da parte dei nuovi quattro Salesiani. E’ stato un punto di riferimento costante per il nostro inserimento nella nuova realtà pastorale. Ci manca tanto la sua presenza discreta, serena, saggia.

Seguiva con estremo interesse e con spirito critico tutti gli eventi del mondo attraverso i Telegiornali e la carta stampata. Preziosissimi i suoi consigli in campo politico e nella direzione spirituale per tanti fedeli che lo stimavano ed amavano come un padre.

Ha svolto fino all’ultima ora i suoi vari servizi coniugando sempre gioia vera e religiosa fedeltà, due connotazioni tipicamente salesiane. Nella ferialità del lavoro sancificato ci ha dato una lezione di sapienza, di servizio e di passione per la vita.

Significativa e carica di gratitudine a Dio, per la vita che ha riempito quasi un secolo, è la sua frase con la quale chiude le sue ‘Memorie’ e con la quale noi vogliamo terminare questa lettera:

“Sono felice di aver vissuto questo tempo di Grazia e di averlo potuto valorizzare”.

Cari confratelli, mentre vi invitiamo a suffragare nella preghiera l’anima del nostro amatissimo don Giovanni, vi chiediamo un ‘memento’ per la nostra Opera Salesiana di Pisa CEP.

Il Direttore e la Comunità Salesiana

Dati per il Necrologio:

Nasce a Chiampo (VI) il 01.01.1904

Prima Professione: 08.09.1929 ad Este

Ordinazione sacerdotale: 02.07.1939 a Torino

Muore il 24.06.1995 a Pisa

Tumulato a Pisa nella Cappella dei Sacerdoti
del Cimitero della Misericordia il 26.06.1995